

L'INTERVENTO

Acqua, privatizzazioni inutili?

L'art. 23-bis del decreto legge 135/2009 prevede la sostanziale privatizzazione dei servizi pubblici ivi inclusa «la gestione dell'acqua», prevedendo che le attuali concessioni in essere (in genere di durata trentennale) vengano a scadenza entro termini predefiniti e anticipati: la norma prevede che debbano essere indette gare a evidenza pubblica per la scelta di un gestore privato.

L'affidamento potrà avvenire anche a favore di società miste a condizione che il socio privato sia scelto con gara a evidenza pubblica e detenga almeno il 40% del capitale sociale e gli siano riconosciuti specifici compiti operativi.

Per le società quotate in mercati regolamentati (per esempio Hera, Acea, A2A) che abbiano concessioni idriche è previsto che possano mantenere le concessioni sino alla naturale scadenza a condizione che il capitale pubblico non superi il 30% (oggi queste società hanno quasi sempre vincoli statutari che prevedono che il capitale pubblico sia almeno pari al 50% del capitale sociale). Apparentemente la norma sembra dare un indirizzo chiaro, tuttavia i punti a perti sono tanti. Cosa si intende oggetto della gara ovvero quale sia l'oggetto della privatizzazione? Chi potrà e chi non potrà partecipare? Quale concorrenza si realizzerà? Come saranno determinati e da chi le tariffe e piani di investimento? Ma soprattutto alla luce dell'attuale situazione italiana in cui, salvo alcuni casi specifici gli operatori nel settore della gestione delle acque sono di piccole dimensioni, collegati a territori assai circoscritti (a pochi comuni) come è pensabile che le gare per l'affidamento della gestione siano esperibili con successo per queste piccole ma numerosissime realtà? Occorre sul punto anche considerare la forte incertezza normativa che disincentiva gli operatori, specialmente internazionali, a investire sul mercato italiano: in materia di servizi pubblici locali purtroppo, quasi ogni anno, si impongono ipotesi di riforma che incidono sul quadro normativo di riferimento e in particolare sulla durata delle concessioni, creando incertezza fra gli operatori e instabilità fra gli investitori.

La riforma lancia un importante segnale ma sinceramente non si riesce a intravedere quali vantaggi possano ricadere sul sistema e più in generale sui consumatori. Il problema dell'acqua è particolarmente complesso in quanto è un settore che richiede ingenti investimenti infrastrutturali non coperti dal sistema tariffario e non è chiaro come la privatizzazione possa migliorare un settore nel quale il pessimo stato di manutenzione delle reti crei in numerosi casi, dispersioni superiori al 60% dell'acqua trasportata. In altri termini, il problema italiano della gestione dell'acqua è legato in massima parte a un sistema tariffario che non consente il recupero degli oneri di investimento. Non è un caso se in altri paesi europei quali l'Inghilterra e la Francia nei quali si è tentato negli anni passati un percorso di privatizzazione si sia tornati dal 2009 a una gestione sostanzialmente pubblica della risorsa idrica. Se a questo punto si aggiunge un quadro normativo abbastanza farraginoso e incerto, nonché il perdurare dell'assenza dei regolamenti attuativi, appare complesso oggi prevedere la sorte di questi processi di privatizzazione e soprattutto il loro effetto sul mercato, infatti non è detto che da questa riforma si apra un vero sistema concorrenziale idoneo a rafforzare la qualità del servizio e il grado di soddisfazione del cliente. Occorre infatti ricordare che una privatizzazione può essere utile per il cliente/utente solo a due condizioni: che l'ente pubblico sappia agire in ambito di controllo e come efficace regolatore del sistema, e che nel contempo si realizzi una vera concorrenza che incida concretamente sulla qualità del servizio e i prezzi delle forniture. L'esperienza ci insegna che a livello di servizi pubblici locali, e più in generale di privatizzazioni, raramente si è creata una effettiva concorrenza fra gli operatori idonea a incidere sulla qualità e i costi dei servizi; troppe volte si è cercato di privatizzare gli utili lasciando sul pubblico il costo degli investimenti.

Gianluigi Serafini

**managing partner Ls Lexus Sinacta*

